

Fondazione Nord Est
Presidente
Andrea Tomat
Direttore scientifico
Daniele Marini

NE
Direttore responsabile
Auro Palomba
Redazione:
Federico Ferraro, Davide Girardi,
Daniele Marini, Silvia Oliva, Alessandro Rigoni
Hanno collaborato:
Giovanni Foresti, Arrigo Levi, Filippo Penati,
Flavio Tosi, Stefania Trenti

Anno 9 n. 6-2007
periodico mensile
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1 - comma 2, DCB TV

NE

analisi e commenti



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Io sto con i romeni

pag. 2

Le politiche per la sicurezza avviate nella città di Verona

pag. 5

Una definizione di sicurezza

pag. 7

La ripresa dei distretti industriali nel biennio 2006-'07: un evento casuale?

pag. 9

Infrastrutture nel Nord-Est: un gap che si può colmare

pag. 12

Editoriale

Non si vive di solo pane, non si vive di sola sicurezza. Ma è importante essere sicuri di mangiare e di vivere. Sembrano definizioni triviali, inutili. Invece la sicurezza, o meglio la sua mancanza, è diventata la risposta che quasi tutti diamo alla domanda su quale sia il primo compito che deve assicurare chi ci governa.

È un po' poco, sembra di essere tornati ai tempi del far west e degli sceriffi, ma è un segnale di cui non si può non tenere conto. D'altra parte è evidente che se non ci si sente sicuri a casa, a scuola, al parco giochi, per strada o in ufficio si ha meno tempo per pensare al "companionato", per restare nella metafora iniziale. Le altre esigenze che dovrebbero essere colmate da una buona amministrazione – la scuola, le attività culturali e sportive, l'assistenza agli anziani e ai meno abbienti per citarne alcune – passano in secondo piano.

Difficile dire se questa sensazione diffusa di poca sicurezza sia cresciuta con l'immigrazione. Certo è che, come mia nonna soleva dire che a Milano non c'era delinquenza finché non c'è stata l'immigrazione dal Sud, ora tutti noi siamo pronti a sostenere che i crimini sono commessi dagli stranieri, preferibilmente se arrivati dall'Est Europa, dall'Africa o dal Sud America.

E qui siamo al tipico cane che si morde la coda: è probabile che chi si trova in situazioni disagiate sia più portato dalla necessità a commettere atti disonesti, ma se poi si va a vedere le statistiche spesso queste smentiscono le nostre sensazioni, dimostrando che i delinquenti ci sono a ogni latitudine. E io non riesco a dimenticare un'intervista che avevo letto tempo fa al rappresentante dei romeni in Italia, nella quale spiegava che il nostro paese, vista la facilità con cui non si entra o si esce dalla prigione, è considerato una specie di riserva naturale di caccia per chiunque in Europa voglia delinquere.

Quindi torniamo a un punto che è diventato ricorrente per questa newsletter: l'unico modo che abbiamo di spingere l'Italia verso la normalità è assicurare i diritti. Che ci siano, che vengano rispettati e soprattutto che chi sgarra paghi. Dopo, forse, potremo cominciare a pensare a come farcire il panino.

I recenti fatti di cronaca hanno portato una parte dell'opinione pubblica nazionale a maturare l'idea che dietro ogni delitto, rapina o atto criminoso si celi la figura di un immigrato. I cittadini romeni, poi, sono divenuti in qualche modo il bersaglio primo di tale associazione mentale. In realtà, essi – al pari di tanti altri stranieri presenti sul nostro territorio – sono in genere impiegati in quelle mansioni che i locali non desiderano più adempiere e pure alla ricerca di una piena integrazione nella nostra società. Un popolo, quello italiano, che ha conosciuto nel proprio passato le difficoltà e le durezze insite nell'emigrare all'estero, non dovrebbe dimenticare un capitolo tanto importante della propria storia.

*di Arrigo Levi
giornalista e consulente
personale del Presidente
della Repubblica Italiana*

Io sto con i romeni¹

2

«In tre anni raddoppiati i romeni». È un titolo della Stampa del 3 ottobre. L'articolo riferisce, correttamente, sia opinioni allarmate di fronte a un fenomeno migratorio imponente, nuovo per un Paese di emigranti come era l'Italia fino a una generazione addietro; sia opinioni favorevoli, che spiegano le ragioni di questa ondata immigratoria, concentrata soprattutto nelle regioni più ricche del Nord, derivante dalla forte domanda insoddisfatta di manodopera: badanti, operai, braccianti agricoli, disposti a fare lavori che molti italiani non amano più fare.

Di lavoratori romeni se ne incontrano molti anche a Roma. Fra gli immigrati si distinguono per la facilità con cui imparano l'italiano; ma anche, a giudicare dalle badanti o dai vari idraulici e muratori romeni con cui io, come tanti altri, sono venuto a contatto, per l'impegno che mettono nel lavoro, e per la buona opinione che ne hanno i «padroni» italiani.

Il mio commento istintivo, di fronte alla notizia del «raddoppio in tre anni» degli immigrati dalla Romania, consiste nel dire: grazie romeni.

So che non tutti condividono questa mia opinione. E mi chiedo fino a che punto questa nasca dal fatto che anch'io sono stato emigrante. E che dell'emigrazione italiana e non italiana nelle Americhe conosco la storia e ho condiviso, in modo per mia fortuna marginale, le vicende e le sofferenze.

Nell'Argentina della mia giovinezza gli italiani erano ancora chiamati «gringos», e gli ebrei «rusos», e vi assicuro che nessuno dei due termini era elogiativo. Un «gringo» che fosse anche «ruso», come ero io, rischiava di suscitare un cumulo pauroso di pregiudizi. Per fortuna la vera alternativa era allora fra essere peronista o antiperonista, e una volta che si chiariva che io ero studente universitario, e che avevo trascorso cinque giorni (come altri 5.000 studenti sui 18 mila di tutta l'Università di Buenos Aires) a Villa Devoto, ossia il carcere, per antiperonismo, ogni altra appartenenza passava in secondo piano. A Villa Devoto, da «gringo» o «ruso» che fossi, diventai argentino.

Ma ero ben consapevole che appena una generazione prima gli immigrati italiani avevano sofferto – e come – di tutti i pregiudizi che suscitava l'essere «gringo»: ignorante, analfabeta, sporco, ritenuto a priori camorrista o fannullone. Forse per queste ragioni, io ho una istintiva simpatia per quella maggioranza di immigrati romeni, o albanesi, o marocchini, che sono seri lavoratori, ma che per guadagnarsi il rispetto che meritano devono prima scalare una montagna di pregiudizi: come dovevano scalarla i nostri poveri contadini analfabeti emigrati «nelle Americhe», prima di riuscire a non essere scambiati per dei tagliagole al servizio di qualche padrino.

Li guardo, e vedo in loro l'immagine di quegli emigranti meridionali o veneti, che si imbarcavano con i loro fagotti, tra l'Otto e il Novecento, per andare a cercar fortuna Oltreoceano; pronti a fare qualsiasi lavoro (anche i lavavetri, se allora ci fossero state automobili), pur di portare a casa a sera qualche soldo. Condivido lo sconforto della gran maggioranza di loro, che aiutano l'Italia d'oggi ad aumentare il Pil, come aumenta il Pil

¹ Il presente contributo scritto è stato pubblicato in data 8 ottobre 2007 dal quotidiano La Stampa di Torino.

Usa per la capacità dell'America di aprirsi agli immigrati di tutto il mondo, e che ogni giorno si sentono disprezzati, come fossero tutti assassini, tutti rapinatori, e, se donne, tutte prostitute. **3**

E provo, come italiano, vergogna e preoccupazione per la campagna di odio che si sta scatenando contro «gli zingari» o «i romeni», frutto dell'indignazione per isolati fatti di cronaca, ma anche di parole incaute e pericolose, di sapore razzista, che vengono pronunciate nei loro confronti e che ottengono un'immeritata pubblicità.

Per «integrarsi» bene, è ovvio, i nuovi immigrati hanno bisogno anche di aiuti: fra parentesi (molti lo ignorano), le province d'Italia dove trovano l'ambiente più favorevole sono quelle del Nord Est. A Treviso e dintorni, dove gli amministratori locali, spesso leghisti, parlano talvolta male ma agiscono bene, dandosi da fare per trovare ai nuovi immigrati case e lavoro, il problema dell'integrazione dei nuovi venuti dall'Est è ridotto al minimo. I primi a opporsi all'assurda ipotesi di «chiudere le frontiere» sarebbero gli imprenditori e coltivatori che hanno assolutamente bisogno di loro.

Se poi ci sono degli immigrati delinquenti, meritano di essere trattati come gli italiani delinquenti (spesso fra l'una e l'altra delinquenza c'è uno stretto intreccio; e una collaborazione sempre più stretta tra le nostre forze di sicurezza e quelle dei nuovi partner europei è altrettanto necessaria). Ma, per favore, smettiamola di pensare che dietro ogni rapina in villa o in banca, o dietro ogni omicidio o tragedia stradale, ci sia un immigrato: il più delle volte i colpevoli sono di ineccepibili italiane origini.

Quanto alla gran maggioranza di loro, ripeto: grazie romeni. Chi è stato emigrante sa quanto sia pesante da portarsi addosso il fardello del pregiudizio; quanto sia faticoso essere un immigrato, fra gente estranea che ti guarda male. Come abbiamo potuto dimenticarlo, in appena una generazione?

P.S. (a cura dell'autore): "Non esistono - come ha scritto su la Repubblica del 10 ottobre il prefetto di Roma Carlo Mosca - persone che per definizione lombrosiana rubano o uccidono; l'equazione romeni uguale delinquenti è da respingere". Oltre a creare le condizioni per applicare la legge, occorre non ignorare "le difficoltà di chi, sbarcando a Roma, ha come prima necessità quella di mangiare e trovare un tetto". Stiamo parlando di problemi difficili e complessi [...], che non riguardano solo l'Italia. Ma chi conosce la vasta storia delle migrazioni nel mondo sa che gli immigrati non portano solo problemi, ma contributi positivi alla vita dei Paesi che li accolgono. È di ieri (n.d.r. 10 ottobre 2007) l'inaugurazione, a Parigi, della Cité nationale de l'histoire de l'immigration: il primo museo che si propone di "valorizzare l'immigrazione restituendole il suo posto nella memoria nazionale". Cito l'editoriale del 10 ottobre di Le Monde: "La Cité testimonia soprattutto lo straordinario apporto dell'immigrazione alla società francese: dal lavoro alla cultura, dallo sport alla cucina, senza dimenticare la scienza. L'identità francese esiste, ma non ha mai cessato di incrociarsi. Come ieri, la Francia continuerà senza dubbio a inalberarsi davanti a quella che è spesso percepita come una minaccia straniera. Ma, come in passato, finirà per misurare e ammettere il suo bisogno di manodopera, di dinamismo demografico, di apporti culturali". Vorrei aggiungere alcune cifre sul numero di romeni arrestati a Milano o in Italia. Nel Comune di Milano, dall'inizio dell'anno a fine luglio (cito dati ufficiali) sono stati effettuati in totale 5.397 arresti, di cui

NE

1.518 di cittadini italiani, 2.608 di extracomunitari, 632 di cittadini di nazionalità ignota e 639 di cittadini comunitari, 521 dei quali romeni (ossia meno del 10% del totale degli arrestati). In tutta Italia dall'inizio dell'anno a fine agosto il totale degli arrestati, denunciati o fermati di nazionalità italiana è di 357.136; quelli di "altre nazionalità" sono stati 167.169. I romeni 32.008. La cifra, citata in varie occasioni, del "70 per cento di romeni" sul totale degli arrestati in Italia è quindi pura fantasia. **4**

La sicurezza urbana origina dall'efficacia di azioni diversificate che, interagendo, mirano non solo alla tutela dell'ordine pubblico ma, più ampiamente, alla percezione di sicurezza dei cittadini e ad una non meno importante educazione alla legalità. In questa direzione si muovono gli interventi dell'Amministrazione comunale di Verona, che spaziano dal rafforzamento degli organici della polizia municipale all'adozione di ordinanze per il decoro cittadino; dalla verifica dei criteri di regolarità degli esercizi commerciali alle decisioni in materia di sicurezza stradale, passando per la prevenzione degli incidenti sul lavoro.

*di Flavio Tosi
Sindaco di Verona*

Le politiche per la sicurezza avviate nella città di Verona

5

In tema di sicurezza, la città di Verona è diventata da qualche tempo un laboratorio politico d'avanguardia a livello nazionale. L'Amministrazione comunale ha avviato il "Patto per Verona Sicura", uno stanziamento di 400 mila euro che sarà gestito dalla Prefettura di Verona, attualmente all'esame del Ministero per la sottoscrizione finale.

Sono stati programmati, inoltre, numerosi altri interventi per incrementare la sicurezza del territorio: l'assunzione di 40 vigili urbani entro il 2008 per arrivare ad ottenere un numero adeguato di agenti; l'ampliamento dei turni serali delle pattuglie della Polizia Municipale, così da poter garantire un elevato controllo nelle ore più buie della giornata, dove si concentrano maggiormente reati ed episodi criminosi; l'installazione di colonnine Sos sulle strade con le quali rispondere in tempi sempre più rapidi alle richieste di soccorso; la formazione e l'addestramento degli agenti della Polizia Municipale alla scuola Allievi Polizia di Stato di Peschiera, inserendo nella preparazione lo studio delle più moderne tecniche di difesa; l'aumento della videosorveglianza in città con l'ausilio di nuove telecamere per aumentare l'efficienza e per garantire un controllo del territorio a favore della sicurezza dei cittadini.

Complessivamente il Comune di Verona investe ora per la sicurezza oltre 2 milioni di euro in più rispetto agli anni precedenti.

Sono state emesse ordinanze per un maggior decoro della città, per la lotta alla prostituzione sulle strade - fenomeno dilagante che il Comune sta reprimendo efficacemente - per il divieto di bivaccare - mantenendo una città pulita e sensibilizzando il cittadino - e per il divieto di bere alcolici nei giardini pubblici. È stata emessa anche un'ordinanza che vieta il fumo nei parchi-giochi, a tutela della salute dei bambini più piccoli.

Sono stati anche precisati, sulla base della normativa vigente, i criteri per l'iscrizione anagrafica di cittadini comunitari e dei cittadini degli Stati non appartenenti all'Unione europea: il Comune di Verona, per accettare le richieste di residenza dei cittadini stranieri, interrogherà anche il Prefetto e il Questore al fine di accertare se i richiedenti siano o meno "persone socialmente pericolose" ai sensi del decreto legislativo 181/2007; un ulteriore controllo che va ad aggiungersi a quelli incrociati della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate, già avviati in applicazione del D.L. 30/2007 per l'accertamento della veridicità delle autocertificazioni di reddito, e ai (propri) controlli sul sovraffollamento degli alloggi.

Sono stati intensificati da parte della Polizia Municipale i controlli per la repressione del commercio abusivo di merce contraffatta; i nuovi provvedimenti adottati hanno permesso di colpire il fenomeno, mantenendo un certo ordine nelle vie cittadine maggiormente frequentate.

Severi controlli vengono poi eseguiti per la verifica del rispetto delle regole igienico-sanitarie nei punti vendita di kebab e nei *phone center*.

Nei primi, capita spesso che gli alimenti utilizzati per la preparazione dei panini si trovino in un pessimo stato di conservazione e che i locali limitrofi alla zona ristorazione vengano utilizzati come abitazioni, senza le necessarie autorizzazioni.

Un capitolo a parte spetta ai *phone center*. Per cercare di mettere a norma un settore cresciuto disordinatamente e in assenza di regole, il Comune sta cercando di far rispettare e controllare i requisiti igienico sanitari idonei a tutelare la salute dei lavoratori e degli utenti dei centri di telefonia. Inoltre sono previsti compiti di vigilanza e controllo per prevenire e contrastare situazioni e comportamenti contrari alle leggi vigenti in materia di ordine e sicurezza pubblica, dal momento che i centri in questione sono spesso luogo di aggregazione di immigrati irregolari e di malviventi.

La nostra Polizia Municipale è attiva nel contrasto alle occupazioni abusive di stabili, sia pubblici che privati. Sono stati poi intensificati i controlli per contrastare il fenomeno del sovraffollamento e dell'affitto abusivo nelle abitazioni, problema complesso e articolato che vede spesso coinvolti stranieri, regolari e non, che condividono in numero eccessivo piccole stanze.

In tema di sicurezza sulle strade (resta alto il numero di incidenti nella provincia veronese) sono stati intensificati i progetti di educazione stradale nelle scuole e nelle circoscrizioni cittadine, per sensibilizzare i giovani all'osservanza delle norme stradali e per accrescere in loro il senso civico e il rispetto per se stessi e per gli altri.

Inoltre Verona partecipa al progetto "Misura la Misura" avviato dall'Ulss 20 per prevenire gli incidenti all'uscita delle discoteche. Tema molto sentito visti i frequenti incidenti mortali che si verificano nei fine settimana, dopo che i ragazzi all'uscita dei club si mettono alla guida delle autovetture, talvolta in stato di ebbrezza e non nel pieno possesso delle capacità di percezione e di reazione.

Massima attenzione viene anche prestata alla prevenzione degli incidenti sul lavoro: il Comune partecipa al progetto "Cantieri Sicuri" con controlli programmati nei cantieri edili cittadini. Gli obiettivi sono: contrastare i rischi di infortunio mortale nei cantieri pericolosi, contrastare il lavoro nero, sperimentare forme di coordinamento operativo e di integrazione degli Enti Pubblici preposti alle attività di controllo, per incrementare risultati e livelli di efficacia degli interventi.

In definitiva, sono state avviate numerose iniziative per la sicurezza dei cittadini, condivise fra la Polizia Municipale e le altre Forze dell'ordine, che hanno dato positivi risultati nell'incremento della vigilanza sul territorio.

L'intenzione dell'Amministrazione comunale è quella di utilizzare tutti i mezzi, le tecnologie e le forme di controllo che risultino utili al miglioramento della percezione della sicurezza da parte dei cittadini.

Le declinazioni individuali del concetto di sicurezza trovano il denominatore comune nella garanzia di tutela dei diritti individuali, primo fra tutti il diritto alla propria integrità fisica. Tale garanzia fonda la fiducia reciproca e, di conseguenza, vivifica il capitale sociale. In questa direzione deve muovere anche l'approccio al fenomeno migratorio: con il contrasto dell'immigrazione irregolare, certo, che passa altresì per l'accorta opera di potenziamento dei canali regolari di ingresso in Italia ed il pieno accesso degli immigrati alla cittadinanza formale e sostanziale. Tali obiettivi valgono per la stessa area metropolitana milanese, nel solco di azioni inclusive come quella rivolta ai rom, fondata sulla scolarità.

*di Filippo Penati
Presidente della
Provincia di Milano*

Una definizione di sicurezza

7

Che cos'è la sicurezza? A seconda della persona a cui lo chiederete, otterrete risposte diverse.

Qualcuno vi dirà che questa parola significa poter passeggiare di sera, senza paura di essere aggrediti. Qualcun altro penserà alla possibilità di viaggiare su un mezzo pubblico senza il timore di essere derubati. Altri ancora, infine, vi risponderanno che sicurezza significa la certezza di poter contare su forze pubbliche presenti sul territorio, efficienti e pronte a intervenire.

La sicurezza, insomma, è libertà: libertà di condurre una vita serena, senza timore di qualcosa o di qualcuno. Sembra paradossale – ma non lo è – perché spesso, nel dibattito pubblico, queste due parole vengono utilizzate come se fossero in contrasto. Come se un'amministrazione che cerca di garantire la sicurezza dei propri cittadini volesse limitare in un qualche modo la libertà delle persone. Non è così.

Una società sicura ha fiducia nell'altro, nelle istituzioni e nel patto sociale che dovrebbe fondare la convivenza civile: è quindi pronta a integrare e a garantire gli stessi diritti a tutti. Una società che ha paura, invece, si guarda alle spalle, si arrocca su se stessa, si ferma. È di questo timore paralizzante che gli amministratori delle grandi città si preoccupano, quando tentano di risolvere situazioni critiche con gli strumenti a disposizione oppure domandando poteri straordinari.

A Firenze ci sono stati i lavavetri, a Bologna chi imbrattava monumenti e palazzi, a Milano i Rom: si tratta di fenomeni diversi, legati ai grandi flussi migratori che stanno trasformando in maniera profonda il Paese. La nostra economia non potrebbe fare a meno dell'immigrazione, oggi: e non penso solo alla manodopera – di cui comunque le nostre imprese hanno un disperato bisogno – ma anche all'ingresso in Italia di ricercatori e figure lavorative specializzate. Gli immigrati irregolari, però, rappresentano un problema, ancora più grave nel Centro Nord del Paese.

Illuminante, in questo senso, è il *Rapporto sulla criminalità in Italia nel 2006* presentato qualche tempo fa dal ministro Amato. Gli stranieri al Nord sono un terzo dei denunciati per omicidio, e compiono il 71% dei furti contro il 24% del sud, il 61% delle rapine contro il 34%. I dati del Viminale fanno però un importante distinguo: la stragrande maggioranza dei reati commessi da cittadini stranieri è opera di clandestini.

Il punto è, ora, come si governa il percorso per arrivare a contrastare l'immigrazione clandestina. Perché è proprio su questo fronte che è necessario concentrare gli sforzi del Governo per controllare i flussi ed è da qui che bisogna partire per innalzare la soglia di attenzione. Quindi un intervento mirato che non blocchi il passaggio di persone che vogliono costruirsi un futuro in Italia, ma che punti a scoraggiare i flussi orientati ad ampliare il numero di immigrati che vivono di espedienti o che si dedicano all'organizzazione di traffici illeciti.

Gli stessi dati del Viminale ci offrono nel contempo un'importante chiave di lettura, e cioè che i cittadini stranieri legalmente soggiornanti nel nostro Paese non sono fonte di insicurezza. È giunta l'ora di provare a sperimentare per l'area metropolitana milanese

un modello di convivenza civile che favorisca la piena integrazione dei cittadini stranieri regolari e punti ad affermare in modo compiuto i diritti di cittadinanza. Perché la società milanese deve avere la certezza che le leggi valgono per tutti, ma deve anche continuare ad essere tollerante ed ospitale con gli stranieri.

8

Ecco perché la nostra società può garantire la convivenza civile soltanto se le regole funzionano: perché questo avvenga è necessario che la pena sia certa, a prescindere da nazionalità o religione. Gli amministratori che però, in passato, hanno puntato al rispetto delle regole spesso sono stati definiti "sceriffi": si tratta di un termine che non condivido, come non condivido chi evoca spettri del passato etichettando come "poteri speciali" le richieste di adeguare strumenti e soluzioni ai problemi. Significherebbe negare lo sforzo della politica che decide di stare nei luoghi reali della società, di prendere atto di ciò che è cambiato e di avere il coraggio di piccole e grandi soluzioni.

Ha ragione il cardinale Tettamanzi quando afferma che la sicurezza deve passare dall'educazione e non prescindere dall'ascolto e dell'accoglienza. È con questa convinzione che a Milano continuiamo a portare avanti con le comunità Rom un patto fondato sulla scolarità quale leva per costruire nel tempo una vera integrazione.

L'impegno di chi vive nel rispetto delle regole, però, deve essere assicurato da leggi funzionanti e da pene certe, senza le quali non è possibile garantire diritti davvero uguali per tutti.

Il biennio 2006-'07 rappresenta un periodo di ripresa per i distretti industriali italiani, che sembrano essersi messi alle spalle le difficoltà incontrate tra il 2002 e il 2005. Questi risultati non sono casuali, ma sono il frutto della forza competitiva di molte aree distrettuali che in questi anni hanno cercato di superare i propri punti di debolezza, tramite mirati investimenti in tecnologia, capitale umano, innovazione e marketing. I distretti industriali, inoltre, hanno ridotto la concentrazione geografica degli sbocchi commerciali, con indubbi vantaggi in termini di diversificazione del rischio congiunturale, geopolitico e di cambio.

di Giovanni Foresti e Stefania Trenti – Servizio Studi e Ricerche – Intesa Sanpaolo

La ripresa dei distretti industriali nel biennio 2006-'07: un evento casuale?

9

Nel terzo trimestre del 2007 le esportazioni dei distretti industriali italiani hanno mantenuto un buon ritmo di crescita, registrando un aumento tendenziale del 7,4%. Si tratta di un risultato positivo che porta a stimare una chiusura del 2007 tra il +7 e il +9%, una performance molto vicina a quel +8,7% conseguito dai medesimi distretti nel 2006 e leggermente inferiore a quella maturata al di fuori delle aree distrettuali, anche a parità di specializzazione produttiva.

Nel biennio 2006-'07 il recupero dei valori esportati ha riguardato gran parte delle produzioni distrettuali. Solo i distretti specializzati nei beni intermedi del Sistema Moda non mostrano alcun segnale di miglioramento: le esportazioni sono ferme ormai per il secondo anno consecutivo sui bassi livelli raggiunti nel 2005. L'export delle altre specializzazioni distrettuali, invece, ha registrato un buon aumento, che si colloca tra il +6,3% (nel periodo ottobre 2006-settembre 2007) dei mobili ed elettrodomestici e il +17,3% tendenziale dei manufatti vari del sistema casa. In particolare, sembrano accelerare i produttori alimentari distrettuali (+10,9%), mentre è ormai evidente la decelerazione dei distretti specializzati nei beni per l'edilizia del sistema casa, penalizzati dalla crisi del mercato immobiliare americano.

A livello geografico va segnalato il miglioramento dei distretti del Sud, grazie ad un parziale recupero nel terzo trimestre del mobile imbottito della Murgia sul mercato europeo. Distretto della Murgia che, tuttavia, permane in una situazione di difficoltà e continua a penalizzare la performance complessiva dei distretti meridionali, che nel periodo ottobre 2006-settembre 2007 hanno registrato solo un lieve aumento dell'export.

La crescita dei valori esportati è decisamente più sostenuta nelle altre ripartizioni geografiche: si segnala, in particolare, il miglioramento della situazione congiunturale presente nel Nord Est, che è spiegato dall'accelerazione dei valori esportati dai distretti dell'Emilia Romagna e del Veneto. Centro e Nord Ovest hanno, invece, sperimentato un lieve rallentamento, penalizzati, seppure in misura inferiore rispetto ai distretti del Sud, dalla frenata delle vendite in Nord America. Il ritmo di crescita di queste aree si è comunque mantenuto su buoni livelli, ricevendo sostegno dal mercato europeo.

Proprio il mercato europeo è alla base della buona performance complessiva conseguita dai distretti nel biennio 2006-'07. Vanno segnalati, in particolare, la ritrovata centralità del mercato tedesco, l'apporto fornito da altre tradizionali aree di sbocco come Francia, Spagna e Svizzera e il crescente sostegno offerto da nuovi sbocchi commerciali, come Polonia e, soprattutto, Russia. Al di fuori dell'area europea emergono, invece, le difficoltà incontrate in Nord America e, in particolare, negli Stati Uniti e il rallentamento sperimentato in Asia orientale, che risente delle perdite di fatturato estero subite in Giappone.

I buoni risultati ottenuti nel biennio 2006-'07 non sembrano essere stati casuali, essendo il frutto della forza competitiva di molte aree distrettuali che non hanno assistito da semplici spettatrici al mutato contesto internazionale e, in particolare, all'affermazione dell'economia cinese, ma, al contrario, hanno fatto leva sui propri punti di forza e supera-

to, almeno in parte, tramite mirati investimenti in tecnologia, capitale umano, innovazione e marketing, alcuni punti di debolezza.

Questa fase di rilancio e trasformazione non può dirsi conclusa: alcuni distretti, infatti, sono ancora in difficoltà e faticano a trovare la giusta strada per riposizionarsi sui mercati. Peraltro anche i distretti più reattivi, virtuosi e performanti devono, come è normale in un ambiente molto competitivo, sapersi continuamente rinnovare. È però verosimile che la fase di maggior "difficoltà competitiva" sia alle spalle: il balzo dei prezzi delle *commodities* tende, infatti, a ridurre il vantaggio competitivo rappresentato dal basso costo del lavoro delle economie emergenti e della Cina in particolare, favorendo in misura crescente le produzioni più sofisticate, di qualità, innovative e non standardizzate.

Il posizionamento competitivo dei distretti dovrebbe essere rafforzato anche dalla revisione della loro "specializzazione geografica", che ha portato le imprese distrettuali a ricercare nuovi sbocchi di mercato in funzione del dinamismo della domanda interna delle diverse aree, dell'evoluzione del tasso di cambio, particolarmente penalizzante nel caso del Nord America, e delle direttrici aperte dal processo di frammentazione delle filiere produttive su scala internazionale.

La trasformazione della geografia delle esportazioni dei distretti ha portato, da un lato, al ridimensionamento del peso ricoperto dall'UE-15 (sceso al 49,9% nel 2006 dal 58,7% nel 1995) e, dall'altro, all'intensificazione dei flussi destinati ai Paesi dell'Europa dell'Est, che tra il 1995 e il 2006 hanno contribuito in modo positivo e significativo alla crescita delle vendite dei distretti industriali italiani.

Il ruolo di principale driver della crescita dell'export dei distretti nel periodo 2001-'06 spetta, infatti, alla Russia che ha sostituito gli Stati Uniti, i quali avevano fornito il maggiore contributo nel periodo 1995-'00 e che, invece, risultano essere negli anni più recenti il mercato più penalizzante per le esportazioni distrettuali. Nel periodo 2001-'06 è stato elevato anche il contributo offerto da Romania e Polonia, anche grazie ai processi di delocalizzazione che hanno interessato alcune produzioni (abbigliamento, calzature, mobili, elettrodomestici) e hanno alimentato le forniture di prodotti intermedi e finali dei distretti. Anche la Cina e l'India, nonostante un peso ancora limitato rispetto alle destinazioni più vicine, hanno registrato tassi di crescita significativi. Lo sviluppo e l'affermazione di queste economie stimola, infatti, crescenti flussi di importazione di beni di investimento e, soprattutto in prospettiva, di beni di consumo.

La trasformazione della "specializzazione geografica" dei distretti si è riflessa in una maggiore diversificazione degli sbocchi commerciali, evidente dall'aumento del numero di Paesi raggiunti dai prodotti distrettuali e dal calo della concentrazione dell'export verso le realtà più mature. Ciò, da un lato, si traduce in un incremento nella complessità delle esportazioni realizzate dai distretti industriali italiani, visto anche l'incremento della distanza culturale dei loro mercati di sbocco. Questa maggiore varietà di destinazioni, d'altro canto, genera indubbi vantaggi anche in termini di diversificazione del rischio congiunturale (geopolitico e di cambio) e nel 2008 dovrebbe alleviare le conseguenze negative sulla dinamica dell'export dei distretti industriali italiani dettate dal rallentamento atteso per l'UE-15.

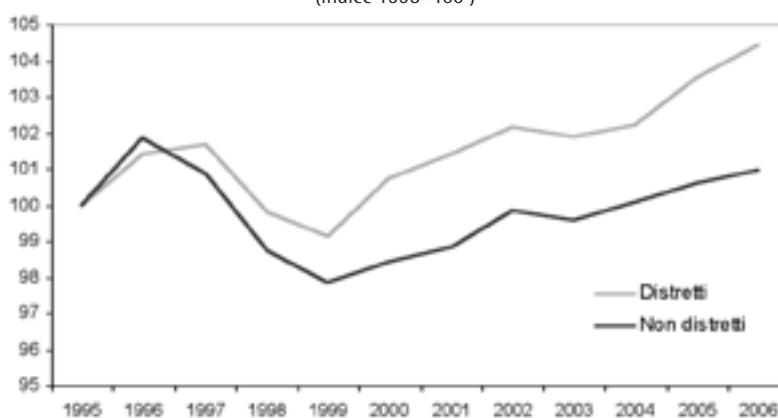
Andamento delle esportazioni dei distretti per settore (var. % su valori nominali del periodo corrispondente)

	2006		Ottobre 2006 Settembre 2007		Luglio 2007 Settembre 2007	
	distretti	non distretti	distretti	non distretti	distretti	non distretti
Settori ad elevata presenza distrettuale						
Sistema moda: intermedi	0,1	4,9	-0,2	1,7	-4,0	-1,4
Sistema casa: beni per l'edilizia	14,6	9,2	8,4	9,0	4,6	12,9
Sistema moda: beni di consumo	8,1	6,6	9,3	11,0	7,1	12,7
Mobili ed elettrodomestici	3,9	5,9	6,3	12,2	9,1	12,7
Alimentare	7,9	6,3	10,9	7,9	10,9	7,9
Prodotti in metallo per l'industria	12,9	15,8	16,8	19,0	9,7	16,2
Meccanica strumentale	7,6	11,4	7,6	16,5	11,5	20,8
Sistema casa: manufatti vari	16,5	12,2	17,3	13,8	14,4	11,5
Totale settori ad elevata presenza distrettuale	8,7	8,6	8,6	11,5	7,4	12,0
Industria manifatturiera italiana	-	10,6	-	11,9	-	10,9

Nota: l'evoluzione delle esportazioni delle aree non distrettuali è ottenuta combinando la struttura produttiva settoriale dei distretti con la performance conseguita nelle aree non distrettuali. Le variazioni % sono calcolate utilizzando i dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat - Database delle statistiche sul commercio estero (<http://www.coeweb.istat.it>)

La distanza culturale dei mercati di sbocco (indice 1995=100)



Nota: i dati del 2006 sono provvisori. Il confronto con le esportazioni non distrettuali è limitato ai soli settori di specializzazione dei distretti.

Fonte: elaborazioni. Intesa Sanpaolo su dati ISTAT e Hofstede

INFRASTRUTTURE NEL NORD EST: UN GAP CHE SI PUO' COLMARE

12

**250 miliardi di euro i costi del non fare per il Paese nel 2008-2020
L'impegno di BIIS per le infrastrutture e la finanza pubblica del Nord Est**

Il Nord Est, come gran parte del resto del Paese, soffre particolarmente della mancanza di un efficace sistema di infrastrutture. Rispetto alla media europea la dotazione infrastrutturale nel sistema dei trasporti, vede l'Italia attestarsi solo al 64% per la rete ferroviaria e all'85% per la rete autostradale. Fra i primi 20 scali portuali europei, il nostro Paese è presente solo con 3 porti, a dispetto della sua favorevole posizione geografica. Per far fronte al crescente fabbisogno energetico nei prossimi 10 anni servirà colmare un gap di capacità produttiva di energia elettrica pari a circa 18,4 GW (+33% rispetto all'attuale domanda di potenza alla punta); un simile deficit riguarda anche i servizi idrici integrati e la gestione dei rifiuti solidi urbani. Un pesante freno per l'economia che si traduce in un forte divario di competitività, in particolare per le realtà imprenditoriali più dinamiche, come quelle che caratterizzano il tessuto economico del Nord Est. I costi del non fare sono enormi e continuano a crescere: 14 miliardi di euro nel triennio 2005-2007 con una stima di 250 miliardi nel lungo periodo (2008-2020) (fonte: dati AGICI Finanza d'Impresa Osservatorio su "I costi del Non Fare", Rapporto 2007)

Per portare il proprio contributo anche su questo fronte particolarmente strategico per il Paese, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha dato vita a Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (BIIS), una banca interamente dedicata al settore del public finance, pri-

ma in Italia e tra le prime in Europa. Attiva dal 1 gennaio 2008 sui mercati nazionali ed internazionali, BIIS è nata dall'integrazione delle due banche del gruppo specializzate in questo settore, Banca Intesa Infrastrutture e Sviluppo (Gruppo Intesa) e Banca OPI (Gruppo Sanpaolo IMI). BIIS si dedica al finanziamento delle infrastrutture e dei servizi di pubblica utilità con team specialistici di prodotto e una rete territoriale dedicata, promuovendo e supportando la cooperazione tra settore pubblico e privato. Nel Nord Est BIIS, che ha due presidi commerciali a Venezia e Padova, è già fortemente impegnata a sostenere la realizzazione di diverse iniziative strategiche per questo territorio operando in sei aree prioritarie d'intervento:

- per lo sviluppo delle grandi infrastrutture BIIS è advisor del progetto finanziario del Passante di Mestre e lead arranger del pool di banche che hanno assicurato finanziamenti per 290 milioni a fronte di un investimento complessivo di 750 milioni. È inoltre advisor ed arranger del progetto della superstrada Pedemontana Veneta;
- per la realizzazione di progetti urbanistici e di sviluppo del territorio, ha contribuito alla valorizzazione del patrimonio immobiliare delle Terme di Recoaro e all'acquisto in leasing della stazione di Santa Lucia di Venezia da parte della Regione Veneto. Per lo sviluppo delle PMI, nell'ambito del progetto Competitività Regione Veneto 2007-2013, sono state prestate le garanzie alla finanziaria regionale Veneto Sviluppo per l'ottenimento di fondi BEI ;
- per il finanziamento del sistema sanitario, ha guidato la concessione di linee di credito per 130 milioni su una spesa

complessiva di 258 milioni per la costruzione e gestione del nuovo Ospedale di Mestre;

- per il sostegno dell'equilibrio finanziario del settore pubblico e il miglioramento dei servizi di pubblica utilità, BIIIS ha contribuito alla ristrutturazione del debito di numerose amministrazioni locali, fra cui il Comune di Venezia per 130 milioni e la Provincia di Trento. Ha curato anche finanziamenti e l'emissione di Bor, Bop e Boc per molti enti locali del Nord Est, fra cui le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, le Province di Bolzano e Treviso. Supporti finanziari sono stati assicurati anche a diverse public utilities del Nord Est per la realizzazione dei loro piani di investimento: Irisacqua di Gorizia, Acegas APS a Trieste e Padova, Trentino Servizi, APS trasporti di Padova per il metrobus cittadino, Azienda Energetica di Bolzano e Vesta di Venezia.

"Siamo orgogliosi di poter contribuire al rafforzamento dei progetti di sviluppo del Nord Est" – ha recentemente dichiarato Mario Ciaccia, amministratore delegato di BIIIS – "È una delle nostre priorità strategiche essere sempre presenti in quelle iniziative dalle quali può avviarsi un processo di rilancio e di sviluppo del territorio e di aree economiche strategiche per il Paese. "

Credits – Hanno collaborato con noi:

<i>Aris Accornero</i>	<i>Marino Finozzi</i>	<i>Filippo Penati</i>
<i>Adriaticus</i>	<i>Giuseppe Fioroni</i>	<i>Tobias Piller</i>
<i>Michele Adt</i>	<i>Roberto Formigoni</i>	<i>Andrea Pininfarina</i>
<i>Khaled Fouad Allam</i>	<i>Sergio Frigo</i>	<i>Alessandra Pivato</i>
<i>Bruno Anastasia</i>	<i>Annamaria Furlan</i>	<i>Loredana Polo</i>
<i>Alessandro Badini</i>	<i>Giancarlo Galan</i>	<i>Franca Porto</i>
<i>Sergio Badini</i>	<i>Diego Gallo</i>	<i>Paolo Possamai</i>
<i>Giorgio Barba Navaretti</i>	<i>Maurizio Gambuzza</i>	<i>Andrea Ranieri</i>
<i>Tony Barber</i>	<i>Andrea Giovanardi</i>	<i>Maurizio Rasera</i>
<i>Fabrizio Barca</i>	<i>Graziella Giovannini</i>	<i>Giorgio Rembado</i>
<i>Pier Paolo Baretta</i>	<i>Giovanni Gocci</i>	<i>Alessandro Riello</i>
<i>Giovanni Basini</i>	<i>Roberto Grandinetti</i>	<i>Luigi Rossi Luciani</i>
<i>Lucia Basso</i>	<i>Massimo Guagnini</i>	<i>Enzo Rullani</i>
<i>Alessandro Benetton</i>	<i>Fabrizio Guelpa</i>	<i>Maria Silvia Sacchi</i>
<i>Pier Luigi Bersani</i>	<i>Richard Heuzé</i>	<i>Maurizio Sacconi</i>
<i>Edmondo Berselli</i>	<i>Ernesto Illy</i>	<i>Arduino Salatin</i>
<i>Marina Bertoncini</i>	<i>Riccardo Illy</i>	<i>Matteo Salin</i>
<i>Enrico Bertossi</i>	<i>Carlo Jean</i>	<i>Dominick Salvatore</i>
<i>Francesco Billari</i>	<i>Francesco Jori</i>	<i>Gianluca Salvatori</i>
<i>Lorenzo Bini Smaghi</i>	<i>Paolo Landi</i>	<i>Fabio Salviato</i>
<i>Giuseppe Bisazza</i>	<i>Gad Lerner</i>	<i>Maurizio Salvi</i>
<i>Ferruccio Bresolin</i>	<i>Arrigo Levi</i>	<i>Giorgio Santini</i>
<i>Renato Brunetta</i>	<i>Danilo Longhi</i>	<i>Vendemiano Sartor</i>
<i>Giorgio Brunetti</i>	<i>Matteo Lunelli</i>	<i>Cinzia Sasso</i>
<i>Massimo Calearo</i>	<i>Bruno Manghi</i>	<i>Giuseppe Sbalchiero</i>
<i>Lucio Caracciolo</i>	<i>Emma Marcegaglia</i>	<i>Silvio Scanagatta</i>
<i>Alessandro Castegnaro</i>	<i>Antonio Marzano</i>	<i>Paolo Segatti</i>
<i>Maria Castiglioni</i>	<i>Maurizio Mascarin</i>	<i>Giorgio Siri</i>
<i>Innocenzo Cipolletta</i>	<i>Mariano Maugeri</i>	<i>Francesco Sisci</i>
<i>Giovanni Cobolli Gigli</i>	<i>Ezio Mauro</i>	<i>Cuno Tarfusser</i>
<i>Massimo Colomban</i>	<i>Roberto Migotto</i>	<i>Marco Tempestini</i>
<i>Giancarlo Corò</i>	<i>Enzo Moi</i>	<i>Nicola Tognana</i>
<i>Paolo Costa</i>	<i>Mario Moretti Polegato</i>	<i>Mara Tomaello</i>
<i>Adriano Dalpez</i>	<i>Michael Novak</i>	<i>Andrea Tomat</i>
<i>Katia Da Ros</i>	<i>Vittorio Nozza</i>	<i>Carlo Tonutti</i>
<i>Gianpiero Dalla Zuanna</i>	<i>Romeo Orlandi</i>	<i>Flavio Tosi</i>
<i>Anna Galizia Danovi</i>	<i>Enzo Pace</i>	<i>Sergio Trevisanato</i>
<i>Ferruccio de Bortoli</i>	<i>Cinzia Palazzetti</i>	<i>Fabio Turato</i>
<i>Nadio Delai</i>	<i>Arduino Paniccchia</i>	<i>Norberto Urli</i>
<i>Piero Della Valentina</i>	<i>Luca Paolazzi</i>	<i>Giorgio Usai</i>
<i>Livio Destro</i>	<i>Margherita Paolini</i>	<i>Sergio Veroli</i>
<i>Ilvo Diamanti</i>	<i>Andrea Pase</i>	<i>Giovanni Viani</i>
<i>Tito Favaretto</i>	<i>Giuseppe Patriarca</i>	<i>Silvia Zanella</i>
<i>Angelo Ferro</i>	<i>Lucio Pegoraro</i>	<i>Giuseppe Zigliotto</i>